

L'ANTICO ATENEUM C. COLOMBO

I PRIMI EFFETTI DELLA INCHIESTA

Il processo ai trams provinciali

Il Roma si fa telegrafare dalla capitale che l'Inchiesta Saredo non avrà per conseguenza nessuna apertura di procedimento penale. La notizia è tanto più infondata in quanto già prima che la Relazione sia espletata — vari procedimenti pendono presso il giudice istruttore cav. Solari, con l'assistenza del sostituto procuratore Valerio.

Principale fra questi procedimenti è quello apertosi a carico della Società dei Tram provinciali di Napoli.

Questo processo ha riferimento alla concessione fatta nell'anno 1897-98.

La società assunse la gestione tramviaria che pone capo al Direttore Camillo Poulet — rappresentante della Compagnia belga — faceva le seguenti richieste.

Chiedeva 1° la trasformazione del sistema di trazione, col sostituire al vecchio metodo a vapore quello ad elettricità; 2° il prolungamento della concessione per altri 25 anni; 3° la concessione d'impiantare altre linee tramviarie provinciali, costruendo nuovi binari; 4° la restituzione della cauzione antecedente. Tutte queste richieste erano avanzate con la pretesa esorbitante di non corrispondere nessun canone né diritto alcuno di partecipazione agli utili.

Questa proposta avanzata dalla società dei trams provinciali ebbe per difensori aperti ed accaniti in Consiglio nella sessione 96-97, i consiglieri Casale, Billi e Mirabelli. Pagliano fece una relazione completamente favorevole.

La deputazione provinciale a sua volta aveva già accolto la richiesta della Società.

La deputazione era composta dai consiglieri Palumbo, Fontana, Pietravalle (il noto ricattatore già denunciato alla pubblica opinione) Capomazza (il noto mandante di sfregi) Giordano, Gargiulo, Corvino, Gattola (l'ex-complice di Aliberti) Liguori, Cigliano e Mele.

Il Consiglio — com'era naturale — accettò la proposta del Relatore comm. Pagliano, quantunque questa non era conforme agli interessi dell'azienda provinciale.

Soltanto poté riuscire al Geremica di strappare una partecipazione irrisoria del 5 0/0 sugli utili netti, a principiare dalla novella concessione dei 25 anni suddetti.

Questa partecipazione si addimostra come una vera corbellatura fatta dalla società, non appena avremo detto ai nostri lettori che la Commissione d'Inchiesta ha assodato che l'amministrazione della Società dei Trams provinciali è priva dei libri commerciali, debitamente bollati — conforme a legge.

Quindi si renderebbe impossibile un controllo per accertare gli utili effettivi. D'altra parte il bilancio di questa società è redatto a Bruxelles ed è pubblicato a Napoli.

Così il consigliere Geremica poté vedere frustrate le sue buone intenzioni.

L'istruttoria del processo è mantenuto rigorosamente segreta. Essa intanto ha carattere penale, perchè tende ad assodare quali sono le ragioni positive che abbiano spinto la deputazione ed il Consiglio a proporre una concessione così dannosa alla Provincia.

Gravi circostanze emergono a farci indurre l'indole inconfessabile dei motivi della concessione.

Infatti essa fu approvata dal Consiglio nei mesi di aprile e settembre 1897 — e fu approvata dalla Giunta Amministrativa nell'ottobre. Il contratto invece con inesplicabile anacronismo fu stipulato nell'aprile 1898.

In questo lasso di tempo si aveva avuto tempo ed agio di lavorare. Infatti alla Commissione è risultato che tra il signor Poulet direttore dei trams provinciali e il Billi avvennero continui abboccamenti e colloqui segreti al Deposito di Capodichino, che ebbero per risultato una diversità tra il contratto stipulato e le deliberazioni consiliari.

Tutto ciò serve a provare nel modo più convincente che il contratto è il prodotto di mire interessate.

Esso va quindi annullato perchè è viziato da tutte le illegalità sopra denunciate.

La Commissione d'Inchiesta con l'assoluto spirito di spregiudicatezza che la guida, ha nella sua relazione — indubbiamente — proposto lo annullamento del contratto.

Così il contratto resterà sciolto, ma in sua vece i contraenti saranno... legati.

Quel che nascerà dall'Inchiesta

Il nuovo Manicomio fu infatti definito da noi, nel numero del 29 agosto scorso, manicomio criminale, perchè la sua costruzione rappresenta una delle più vergognose operazioni dei masnadieri di S. M. la Nova.

Noi dimostriamo con date, cifre, documenti come l'appalto fosse stato concesso con mezzi illeciti essendo il defunto Domenico Pagliano avvocato dell'Appaltatore Migliaccio e come quattro milioni fossero stati gittati via spensieratamente.

Il nuovo manicomio doveva essere consegnato il 30 giugno 1896 e adesso, al 1902, non ve-

diamo sulla collina di Capodichino che un ammasso di rovine. Quelle poche catapecchie sono state lasciate in balia delle acque piovane che, infiltrandosi nel sottosuolo, privo di fognie hanno minato i fabbricati. Larghe e profonde fenditure, sfasciamento di volte dei corridoi, incurvamento di muri: ecco lo spettacolo triste che presenta l'opera che doveva essere una delle più belle di Napoli, quell'opera che un rapporto ufficiale della Pubblica Sicurezza definisce per indegna, quell'opera che, ancora in costruzione, ha già ammazzato un operaio e tre ne ha feriti gravemente.

Di questo brutto affare, di questa disgustosa operazione molti sono i responsabili ed il gabbione della Corte d'Assise che dovrà accoglierli dovrà essere ben ampio.

C'è una Commissione che ha compilato il progetto che si è dovuto a tempo abbandonare per evitare un gran disastro la quale deve rendere conto dell'opera sua, c'è una commissione di alta vigilanza la quale non ha vigilato per la semplice ragione che di essa facevano parte Casale, Napodano e Petriccione.

E la responsabilità non può non essere addossata a tutte le deputazioni provinciali che si sono succedute dal 1892 in poi, ed i tre ingegneri Zocchi, Leoni e Rava che assicurarono la stabilità dell'opera e finalmente, più di tutti gli altri, i consiglieri De Bernardis, Vecchione e Di Gennaro Ferrigni componenti la Commissione dei Manicomii.

Dall'Inchiesta Saredo non si salverà — ne siamo certi — quasi nessuno. Un formidabile atto di accusa colpirà finalmente quell'accogliuta di malviventi e spazzerà via quella Corte dei Miracoli.

Tutto quanto in due anni abbiamo rivelato sarà senza dubbio ufficialmente confermato e la cittadinanza si accorgerà del baratro nel quale sarebbe stata trascinata se non avessimo saputo a tempo trattenerla ed a tempo gettare il grido d'allarme e poi agitarci e poi accusare per salvarla.

Ed ora ad essa spetta il compito di completare l'opera. Come per le elezioni al Comune essa deve dare col voto sanzione a quanto l'inchiesta ha assodato, essa deve spazzar via tutti quelli che esercitavano il turpe mercato, tutti quelli che tenevano il sacco, tutti quelli che per incoscienza o per paura o per spirito di parte permettevano che la vergogna continuasse.

Sia un lontano ricordo lo spettacolo di un pubblico consenso di cui la gran maggioranza dei membri era sotto giudizio e, di quel consenso capitanato da quei due fiori di onestà che sono Alberto Casale e Salvatore Fusco e che aveva nei suoi quadri quel ceffo di Gaetano Monaco, emerito affarista e Gennaro Aliberti, Perce dell'8ª Sezione del nostro Tribunale, Luigi Turchi il sedicente cavaliere amministratore dell'Annunziata e viceversa della filantropica, il gran Gattola Mondella e poi Sebastiano Poli che non ha dato ancora i denari al Comune di Portici, Ambrogio Capomazza detto lo sfregio, Vincenzo Corrado, già deferito per falso, peculato ed altro e Stanislao Corvino delle Commissioni delle Imposte e poi Vecchione, De Bernardis, Ferrigni, Napodano responsabili del disastro del Manicomio Provinciale ed altri simili gentiluomini.

Si spazzino via gli uomini, si pensi a cancellare il triste passato con un secondo lavoro. Aria nuova ci vuole ed uomini nuovi vadano ad amministrare le cose della provincia.

Siano gli elettori inesorabili nel valutare la posizione morale dei candidati e mostrino che la riscossa morale del 3 novembre non fu rapido fuoco di paglia.

Ai magistrati della Corte di Appello

Dateci retta, che ne va del vostro meglio. L'ultima interrogazione del nostro Cicchetti che ha con coraggiosa onestà squadernata al pubblico le vergogne di alcuni di voi, dette già la misura di quel che, per opera vostra, sia divenuta in Napoli l'amministrazione della giustizia; un mercato, un traffico, una vergogna.

Quel Cocco-Ortu ha invano ragliato i suoi salmi in difesa della cadente baracca. Chi gli crede? Il provvedimento dei traslocchi fa cadere nel vuoto tutte le argomentazioni ministeriali; se puri, di fatti, fossero usciti dalla inchiesta i mercanti in toga, ingiustizia grande sarebbe stato il traslocarli. Averli mandati via di qua significa avere compreso l'urgenza di liberare la città dalla pericolosa presenza di persone destituite di senso morale.

Ma qui non finisce la musica, o signori.

I colpiti non sono peggiori dei non colpiti. Questi, ad eccezione di pochissimi, serbano, in ispecie nei riflessi della giustizia penale, un contegno inqualificabile. Sono divenuti codesti mummificati giudici di secondo grado, i compiacenti favoreggiatori di tutti i colpiti prima dalla salutare severità del presidente Saredo e poi dalla indipendenza ammirevole dei giudici di primo grado. Di fatti a noi risulta che coloro, che già furono esemplarmente condannati dal tribunale, e quelli che stanno per essere giudicati dal medesimo, vanno per caffè e per marciapiedi vantando l'assoluzione avvenuta, o a venire, della corte di appello. Non più tardi di ieri nel fogliaccio di quello Scarfoglio che, col danaro malamente acquistato, va fracassando

fondato dal compianto prof. Comm. V. SPICACCI, diretto dal prof. Comm. L. SANTAMARIA, si è trasferito presso la R. Posta (Carrozzeri 13) Napoli.

L'Istituto si è avvantaggiato grandemente da questa nuova centralissima residenza, occupando un vasto, elegante appartamento, di recente messo a nuovo, con terrazze e giardino

Oltre il Convitto. nell'Istituto vi sono: il giardino d'infanzia, le classi elementari, la scuola tecnica, il ginnasio e la classe di preparazione ai Collegi Militari.

in automobile le costole dei poveri diavoli che incontra sulla via, si legge che la 6ª sezione della nostra corte di appello assolveva i preparatori di Casoria: nel riferir la notizia l'organo della camorra battezza egregio il presidente barone Colletta che fu relatore favorevole. Ora, senza occuparci punto degli imputati le cui gesta buone o cattive sono reperibili nella inchiesta, noi chiediamo se simili laudi non siano sintomatiche. E chiediamo se lo spettacolo di una corte di appello, la quale pare voglia attendere qui, in barba del pubblico che paga, a un'opera di distruzione di quanto vien compiuto dalla inflessibile onestà dei giovani magistrati di primo grado, sia oltre tollerabile.

E facciamo formale promessa di dare tutte le nostre energie per la estirpazione della mala radice, compiendo così, pare incredibile, noi sovversivi, un'opera di conservazione che dovrebbe essere compiuta dai giornali che si dichiarano difensori delle istituzioni. Tale ultima difesa non ci riguarda né poco né punto. Ma ci riguarda la difesa dei pubblici interessi e della pubblica moralità, e questa difesa sarà compiuta da noi anche a costo del sacrificio di noi stessi.

E ci intendano coloro che da Roma dovrebbero tutelare, col decoro della giustizia, la sicurezza della società.

Ci intendano. Perchè è proprio con loro che faremo presto i conti, se la gazzarra continua!

Nel collegio del difensore di Aliberti

Sono già partiti per Afragola (il collegio disonorato dalla rappresentanza politica di quel Simeoni sacro ai fasti di Sodoma) il cav. Sinigaglia ed il cav. Manno. Ferve nelle file camorristiche afragolesi grande lavoro per deviare i commissari dal sentiero della giustizia e della verità. Inutile anfanamento!

L'inchiesta ordinata da Saredo, nei precedenti di costui, ne affida. E noi, d'altra parte, sappiamo che sono tali e tante le porcherie perpetrate in quel comune dal partito di Simeoni che non è possibile oramai più nessun salvataggio criminoso.

Ed aspettiamo tranquilli e fiduciosi l'inchiesta della quale ci occuperemo diffusamente in omaggio alla pubblica opinione che reclama giustizia.

I SOCIALISTI E LE ELEZIONI PROVINCIALI

Nella sua ultima tornata la Sezione napoletana del Partito Socialista deliberava di partecipare con candidati proprii alla prossima lotta elettorale amministrativa della nostra provincia.

Mentre si sfrena d'attorno la solita ignobile gazzarra delle basse e volgari competizioni, il Partito socialista che ha omai l'ufficio educatore della vita politica a Napoli, pensa a formulare il suo positivo programma, mediato e immediato. Uomini che non rappresentano nessun partito e niuna idea non ha bisogno di programmi. Ma invece nella candidatura socialista sparisce la persona, e domina incontrastato il Partito. Di qui la necessità del programma.

E difatti l'Assemblea socialista affidò la redazione di esso ai compagni dottor Enrico Leone, prof. E. C. Longobardi, avv. Cesare Salvi.

Come il programma comunale, anche questo provinciale verrà da noi largamente diffuso.

Il partito socialista scende in lotta per l'affermazione sacra dei suoi principii. Diventa così esempio di lotta ordinata e civile, all'ombra di idee e di programmi definiti. Se l'esempio riesce fecondo, il partito socialista potrà esser pago di questo rivolgimento dei nostri costumi politici ed amministrativi.

CLERICALI RICATTATORI

I noti mascalzoni che avevano preparato un piano infernale contro la PROPAGANDA non rispondono. E non possono rispondere non per finte ragioni di pretesa dignità o per altre fandonie, ma per la sola ragione che i documenti sono presso la Commissione d'inchiesta.

Ma a rendere ancora maggiormente nota la ma vagità di quella gente ed a renderne sempre più nota la prova, il pubblico napoletano si rechi sotto il Palazzo Cirella a Toledo 228, dove il nostro carissimo artista e fotografo De Luca espone in pompa magna i fac-simili dei documenti originali.

E così ognuno conoscerà la prova della svergognatezza di quei signori.

Riceviamo questa lettera che, per debito di imparzialità, pubblichiamo.

Essa non smentisce punto i fatti da noi pubblicati: tende più che ad altro, ad assodare una questione topografica. Che importa, di fatti, al pubblico che la vergognosa faccenda si sia svolta al Circolo cattolico o altrove, quando rimane assodato che si tratta di porcherie clericali? Del resto a noi piace che il Circolo Cattolico abbia pubblicamente dichiarato di separare la propria responsabilità da quella dei disonesti che bollammo e che fino a poco tempo fa, con le loro male opere scre-

ditavano un principio che noi, pur combattendo, rispettiamo quando è onestamente professato. Ecco la lettera:

Caro Leone,

La "Propaganda", di domenica 4 maggio nel raccontare un fatto, che riguarda il marchese di Pietravalle, tira in ballo il Circolo Cattolico. Ora siccome il Circolo Cattolico non v'entra proprio per nulla, m'affido alla vostra cortesia, affinché vogliate rettificare l'involontaria inesattezza. Gradite mille saluti

Devot. GIULIO RODINÒ

Notizie di Partito

Ammissione di soci

Coloro che hanno fatto domanda di ammissione al partito devono presentarsi al Comitato dei probi-viri, che si riunisce, ogni domenica, dalle 10 1/2 alle 12.

A FASCIO

Se, ad evitare una ritenuta sulla paga, per ritardo di qualche minuto, correte, la mattina, sul marciapiede, e, nella furia qualcuno vi dà un urtore da farvi ruzzolare per terra, voi difficilmente vi tratterrete dal tirargli un paio di ceffoni; se pure, da buon napoletano, non vi contentiate di snocciolarvi un rosario di morti in cui non sia trascurata la terza e la quarta generazione ascendente. Se invece la cosa avviene in mezzo alla via, e chi vi urta non è un disgraziato passeggiatore, ma un landau, o un automobile, che non vi dia il fastidio di rialzarvi dopo esservi rotolato nel fango, ma cazzosamente vi tagli in due pezzi, allora il vostro dovere è di raccogliere le ultime forze che vi resteranno, e con quel pò di fiato che riuscite a mettere insieme mormorate uno « scusi » sottomesso al fortunato che, dall'alto del cocchio, vi degnerà d'uno sguardo; o, se siete un elegante, mormorarvi un grazioso « pardon! »

La teoria che, naturalmente, come tutte le teorie nuove, trova ancora fieri oppositori, non è mia, è di Scarfoglio.

Egli la espone brillantemente nella sua ermeneutica del « dritto dei veicoli a metter sotto i pedoni ».

La teoria, come ho detto, trova fieri oppositori, e specialmente fra quei disgraziati che, non avendo sempre sei soldi per prender la vettura, son condannati a rimaner nella categoria dei pedoni impunemente schiacciabili.

Uno di questi c'indirizza una fiera lettera, nella quale fa, a fronte alta affermazione della sua fede di... pedone. Eccone un brano: « Io sono pedone, per lo più, e mi credo operoso e attivo tanto da schiacciare con un calcio solo chiunque, con faccia pipernina, crede sprezzarmi da un cocchio o da un automobile rumoroso tenuto a forza di debiti e di lordure! »

Questo pedone potrebbe non aver torto, ma dalla parte di Scarfoglio sta Napoleone alla cui teoria sulle carni da cannone il marito di donna Matilde (egli non ammette il divorzio) porta soltanto una leggiera innovazione sul modo di macellarle.

E di fatti, se la cosa andrà, l'automobile prenderà il posto del cannone.

Ma non solo l'automobile.

Un altro cimento per questa povera carne da cannone l'hanno sperimentato a Torino in uno spettacolo medievale: il carosello.

Lo spettacolo era dato all'aristocrazia. Chiunque si presentò allo sportello, quel giorno, senza qualche titolo, fu mandato via con un « tutto esaurito. » Eppure le spese le faceva il Comune.

Ma ne erano patroni l'ex sindaco Sambuy ed il duca d'Aosta, l'automobilista (più mite dell'altro, questo si limita a metter sotto i paracarri).

Il carosello, dato in memoria del principe Amedeo di Savoia, cominciò con una « singolar tenzone » fra il Sambuy ed il duca degli Abruzzi. « Quello voleva che questi prendesse parte al carosello — scrivono al Giornale del Popolo — ma il duca rispose che non lo infastidissero oltre, perchè non intendeva fare il pagliaccio, al che di ribotto il Sambuy, piccatissimo: Se noi facciamo i pagliacci, lo facciamo in memoria di suo padre. »

Si può esser più sinceri?

Ma non di questo intendeva dire. In fondo al Teatro Regio, nel quale il carosello s'è dato, è stata edificata una vasta gradinata in legno, per dar posto alle poltrone. Ebbene, per cinque o sei sere, onde assicurarsi della resistenza, questa gradinata fu fatta occupare dai soldati, carne da cannone, o... da automobile, se prevale la teoria di Scarfoglio.

Ma, daltronde, come si sarebbero rassicurati i damerini agghindati che quei posti dovevano occupare poi? se pericolo ci fosse stato, sarebbe stato delitto farlo correre a quei gioielli.

Nell'inaugurazione del monumento al principe Amedeo, gli stessi due personaggi, il duca di Sambuy ed il duca d'Aosta, si trovarono di fronte a parlare. Ed il Sambuy, fedele alla promessa, (leggete il suo discorso apologetico) fece il pagliaccio.